

8 marzo
«Ma come farà Altissimo ad abolirlo?»

ROMA. Nessuna legge stabilisce per l'8 marzo, la Festa della donna, perciò l'onorevole Altissimo non può abolirla. Questa in sostanza la replica di Livia Turco, responsabile femminile del Pds, al segretario del Pli che mercoledì aveva dichiarato di voler presentare al più presto una proposta di legge per abolire l'8 marzo.

«A meno che non si voglia per legge far fare un salto al calendario e passare direttamente dal 7 al 9 marzo — ha detto Livia Turco — occorre prima fare una legge che istituisca l'8 marzo Festa della donna... L'intento manifestato dal segretario del Pli mi conferma — prosegue la leader delle donne della Quercia — che ogni volta che la maggior parte degli uomini discetta su «cose di donne» manifesta tutta la sua incompetenza».

Per quanto riguarda il «valore simbolico» dell'8 marzo, Livia Turco aggiunge che «a decidere la validità saranno le donne» e definisce «sorprendente» l'atteggiamento assunto dal segretario liberale Altissimo: «Non si è accorto — afferma — che le donne reclamano rappresentanza, potere e trasformazione sociale ponendosi come soggetto politico autonomo e non come soggetto debole da tutelare».

Livia Turco conclude la sua replica invitando il segretario del Pli ad assumere la responsabilità di mettere in campo una politica di pari opportunità per consentire alle donne liberali una rappresentanza in Parlamento.

San Giuseppe
Sarà giorno feriale anche in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO. Quella di ieri potrebbe essere stata l'ultima volta che in Vaticano si è festeggiato la ricorrenza di San Giuseppe. Le autorità vaticane, hanno infatti allo studio l'ipotesi di abolire la festività, naturalmente solo ai fini civili, adeguandosi così agli altri paesi europei.

Da un punto di vista religioso e liturgico quella di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, è una solennità, cioè una celebrazione particolarmente importante. I dipendenti del Vaticano usufruiscono in occasione della ricorrenza di un giorno di vacanza, e quelli che lavorano hanno un trattamento retributivo equiparato a quello domenicale.

Ora, nonostante che nel nuovo regolamento generale della Curia, pubblicato la scorsa settimana, San Giuseppe sia menzionato esplicitamente tra le feste, è, come dicevamo, allo studio l'ipotesi di cancellare il calendario civile italiano e degli altri paesi europei.

Dramma della miseria e dell'ignoranza in un quartiere ghetto di Napoli
Il padre e un cugino di Pasqualino arrestati denunciata la madre

Vende il figlioletto all'asta

Il bimbo, tre anni, è stato salvato dai carabinieri

Nel-giorno della «Festa del papà», ha tentato di vendere all'asta, per cinque milioni di lire, il figlioletto di 3 anni. L'uomo, Giovanni Avolio, pregiudicato, è stato arrestato assieme ad un nipote. I carabinieri hanno fatto irruzione in una casa popolare alla periferia di Napoli, pochi minuti prima che il piccolo Pasqualino venisse ceduto ad un geometra. Denunciata anche Anna Russo, madre del ragazzino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Gli occhi scavati, un pigiama lercio coperto da un cappottino rosso, ancora assonnato, Pasqualino, 3 anni, era pronto per essere venduto dai genitori. Tutto doveva svolgersi in modo «pulito» e veloce: il bambino doveva trasferirsi a casa di un geometra che, qualche ora prima, se lo sarebbe aggiudicato all'asta, offrendo 5 milioni di lire e battendo così gli altri pretendenti. Ma qualcosa non ha funzionato. Pochi minuti prima che avvenisse lo scambio sono arrivati i carabinieri, che hanno arrestato il padre del piccolo, Giovanni Avolio, di 47 anni, e un nipote di questi, Angelo di 21 — che ha fatto da mediatore — con l'acquirente — con l'accusa di associazione per delinquere, maltrattamenti e violazione della legge sui mi-

Avolio, nullafacente, pregiudicato per truffa e omicidio colposo, fino a qualche mese fa ha convissuto con Anna Russo, di 34 anni, una prostituta di Villa di Briano, in provincia di Caserta, con la quale ha avuto altri tre figli.

Nel modestissimo appartamento, nel rione ultrapopolare di via Cupa Principe alla Doganella, a qualche centinaio di metri dall'aeroporto di Capodichino, l'uomo viveva, in condizioni igieniche pessime, con gli anziani genitori: Assunta Colucci, di 78 anni, e Pasquale Avolio, di 79, il fratello di 44, e con il figlio Pasqualino. Quando i carabinieri della compagnia Stella, l'altra sera, pochi minuti prima della mezzanotte, sono entrati in quella casa, il bambino era sull'uscio, pronto per essere consegnato al nuovo genitore. Era in condizioni pietose: da giorni teneva fra le gambe un pannolino intriso di urina e feci. «Il piccolo piangeva e tremava quando ci siamo avvicinati — ha raccontato un sottufficiale dell'Arma — Si è tranquillizzato solo quando lo abbiamo portato in caserma e gli abbiamo dato dei biscotti».

Anche i vicini di casa hanno tirato un sospiro di sollievo per come si è risolta questa brutta vicenda. «Quella casa è colma di sporizia, da mesi nessuno la pulisce — hanno detto alcuni inquilini — Quel bambino passava intere giornate a piangere dentro una culla, senza alcuna assistenza. Poco o niente potevano fare i nonni, che sono ormai vecchi». Altri hanno parlato di veri e propri maltrattamenti che Pasqualino avrebbe subito dal padre: «Spesso sentivamo quell'uomo gridare. Ache ieri sera, prima che arrivassero i carabinieri, le sue urla sono state

Un geometra si sarebbe aggiudicato il piccolo con cinque milioni
«Un inferno in casa del fanciullo»
Frequenti maltrattamenti e violenze.

ascoltate da tutti i condomini. Proprio una brutta giornata per Pasqualino, che è conisa con la «Festa del papà».

Non si conoscono le generalità del personaggio che doveva acquistare il bambino: gli investigatori, infatti, non hanno voluto fornire il suo nome. Si è saputo solo che è un geometra e che, al momento, non è stato denunciato. «Stiamo indagando per accertare se vi sono eventuali responsabilità a suo carico», si sono limitati a

dire i carabinieri. Secondo indiscrezioni trapelate, il geometra avrebbe dichiarato che era sua intenzione farsi affidare il piccolo, e senza sborsare una lira, per un periodo limitato di tempo. Insomma, l'uomo si sarebbe offerto di curare il bambino, sottraendolo a quell'inferno dove ha sempre vissuto. Ma qualcuno avanza anche l'ipotesi che a denunciare ai carabinieri il padre di Pasqualino, sia stato proprio il misterioso compratore, magari pentitosi all'ultimo momento.



Il bambino abbandonato all'ospedale «Loreto mare» di Napoli, lunedì scorso

Neonati buttati: le misure per prevenire il dramma
«La legge non obbliga a tenere figli indesiderati»

Neonati gettati nei cassonetti, per disfarsene come se fossero immondizia. Di fronte alle agghiaccianti notizie c'è chi chiede al Vaticano di ripristinare la «ruota». Proposta provocatoria ma inutile, ribattono dall'Ufficio giustizia minorile. I magistrati ricordano piuttosto che abbandonare un neonato non è reato: la donna può partorire in ospedale senza riconoscere il figlio.

CINZIA ROMANO

ROMA. Senza conoscere il calore, una carezza, di un bambino. Dal primo vagito ad una fine crudele. Gettati in un cassonetto o chiusi in una busta di plastica lasciata all'angolo di una strada. Neonati ai quali si rifiuta anche il tragico destino dell'abbandono. Notizie agghiaccianti che, con preoccupante frequenza, la cronaca ci propone. Colpiscono e commuovono il paese, scatenano vere e proprie gare di solidarietà tra la gente. Che si interroga con sgomento su cosa può aver spinto una madre ad un gesto così disumano; su cosa si può fare per evitare che bam-

Ansa. L'ex segretario radicale, poi scissionista, è convinto che se le chiese e i conventi ripristinassero la «ruota», dove un tempo le madri o i padri abbandonavano i figli che non si potevano sfamare o tenere perché «illegittimi», nessun neonato finirebbe più in un cassonetto.

«La proposta è senz'altro provocatoria, ma inutile», afferma Giuseppe Magno, magistrato dell'Ufficio per la giustizia minorile. «Non serve abbandonare di notte, furtivamente, un bambino, perché in ospedale dopo il parto la madre può, senza problemi legali, andarsene senza riconoscere il figlio», spiega il giudice. Ricorda quindi che abbandonare un bambino non è reato. Il codice penale, infatti, non prevede l'obbligo del riconoscimento. E in base alla legge sull'adozione, il bambino che la madre non intende riconoscere viene dichiarato immediatamente adottabile e al massimo in due settimane trova una famiglia pronta ad accoglierlo.

«Sicuramente l'abbandono di neonati nei rifiuti può essere provocato dalla non conoscenza di queste norme, ma forse dietro ci sono situazioni molto più complesse e drammatiche», avvertono all'Ufficio minori. Spesso la madre è stata costretta a nascondere a tutti la sua condizione, partorisce da sola in casa, e si libera del figlio: quella maternità che non si poteva confessare va cancellata, quel neonato soppresso. A volte per la giovane età, per paura di un padre che li massacra di botte; quasi sempre per ignoranza ed estre-

ma indigenza. Casi estremi e drammatici. Di un fenomeno pure in netta diminuzione: 297 i neonati abbandonati nel 1990, contro i 451 del 1989, e le decine di migliaia di ventenni anni fa.

Rispetto al passato, dunque, i minori abbandonati alla nascita sono, per fortuna, molti di meno. Molti i motivi, da ricercare nelle leggi e nell'evoluzione dei costumi. Il nuovo diritto di famiglia ha infatti permesso ad entrambi i coniugi di riconoscere i figli cosiddetti «illegittimi» (nati da relazioni extraconiugali). La contraccezione e

anche la legge sull'aborto hanno impedito la nascita di neonati di cui sbarazzarsi ad ogni costo. Ed anche la figura della «ragazza madre» non provoca più, come nel passato, ostracismo e condanna morale. Le donne che hanno infatti deciso di avere e tirare su un figlio da sole, sono, secondo l'Istat, 49mila. «Tutto questo certo non può farci dimenticare — conclude il giudice Giuseppe Magno — quel numero oscuro, che purtroppo esiste, di bambini non trovati o trovati morti». Speriamo che una nuova cultura possa cancellare del tutto queste tragedie.

una ragazza del Suriname, uccisa nel Bolognese

scana. Il corpo della giovane è stato notato da un uomo che faceva footing e che ha avvertito i carabinieri. Secondo i primi accertamenti dei militari, coordinati dal sostituto procuratore Iolanda Ricchi, la donna aveva una profonda lesione sopra la nuca. Era parzialmente avvolta in un paio di coperte e questo, per gli inquirenti, conferma l'ipotesi che il corpo della vittima è stato trasportato su un veicolo ed è stato poi gettato nella scarpata. La giovane abitava a Porretta Terme (distante circa 4 chilometri da Madogiana), dove aveva lavorato come cameriera; da qualche tempo era però disoccupata. Era stata sposata con un cittadino di Granaglione, ma si era poi separata e attualmente era alloggiata in un albergo della cittadina termale.

GIUSEPPE VITTORI

È la seconda volta che la struttura viene presa di mira

Attentato al Palasport di Milano

Un avvertimento a Cabassi?

Attentato al Forum di Assago a Milano. Una bomba, esplosa alla fine dell'anno 1991, ma i cui effetti sono stati scoperti soltanto mercoledì scorso, ha danneggiato l'impianto di condizionamento del mega palasport del finanziere Giuseppe Cabassi. Gli attentatori avevano piazzato una seconda bomba che non è esplosa. Nel 1990 un altro attentato aveva gravemente danneggiato l'impianto centrale del Forum.

MILANO. Una bomba è esplosa, l'altra fortunatamente no. E così il grande impianto di condizionamento del Forum di Assago, il mega Palasport del finanziere Giuseppe Cabassi alle porte di Milano, non è andato completamente distrutto. Gli ordigni, composti da circa tre chili di polvere da mina e ad innesco elettrico, erano stati piazzati fra le turbine e le gigantesche colonne di raffreddamento molto tempo fa. Ma gli effetti dell'esplosione (cinque motori su otto fuori uso) sono stati scoperti solo mercoledì scorso durante un'ispezione agli impianti. È la seconda volta che la mega struttura in vetro e cemento di Assago viene presa di mira da ignoti dinamitardi.

Il primo attentato fu ben più grave: nella notte fra il 29 e il 30 dicembre del 1990 qualcuno minò tutte le dodici paretelle d'acciaio che sostengono la copertura del Palasport. Ma non tutti gli ordigni esplosero e tutto sommato i danni, pur gravi, non furono disastrosi. Anche questa volta la ricorrenza di fine anno pare sia stata rispettata dagli attentatori. La

bomba collocata nel locale turbine del Forum, è probabilmente esplosa verso la fine del dicembre 1991, quando in piena notte gli abitanti della zona udirono una forte esplosione provenire dal Forum. I carabinieri non trovarono nulla e nessuno pensò di ispezionare i locali dell'impianto di raffreddamento (che funziona ovviamente soltanto in estate) collocati su un terrapieno ad un centinaio di metri dal Palasport. Così l'esplosione è stata scoperta tre mesi più tardi grazie ad un addetto alla manutenzione dell'impianto. Ma se fosse esplosa anche la seconda bomba, sarebbero andate completamente distrutte anche le colonne di raffreddamento e tutto il sistema di condizionamento avrebbe dovuto essere ricostruito ex novo.

Qualcuno dunque ce l'ha con il finanziere-immobiliare Giuseppe Cabassi. E con il suo colossale Forum dove, dopo il crollo del Palasport di Milano durante la grande nevica-



Giuseppe Cabassi

Le «bare» in Valsugana: «Un segreto che mi tormenta da cinquant'anni»

Ex nazista: «Ho sepolto due donne nel cemento delle fortificazioni»

«Mi pesa sull'animo da 50 anni...». Un vecchio soldato austriaco ha raccontato la vera fine di Maria ed Ester Todesco, mamma e sorella di un comandante partigiano, prelevate dalle SS, fucilate e sepolte sotto una colata di cemento. Finora si pensava fossero morte in lager. Lo sbarramento trasformato in baracche esiste ancora: duecento metri di fondamenta e «piramidi» tra statale e ferrovia.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VICENZA. Adesso ci sono i cileggi in fiore, le prime aule di tedeschi scendono pacifiche verso il mare. In quell'autunno del 1944, a Cison, era un inferno. Americani che si avvicinavano e bombardavano, SS incattivite, partigiani rastrellati sulle montagne attorno, neve già alta. Lungo la statale della Valsugana, cento metri prima del ponte sul fiume, erano al lavoro 300 operai prececati nella «Todt». Dovevano scavare un vallone attraverso tutta la valle, riempirlo di cemento armato, impiantarvi migliaia di «piramidi» anticarro, per frenare i tank alleati. E qui, nel posto

«Una famiglia italiana», vedova di Valdo Magnani. «Mi pesa sull'animo da 50 anni...». E racconta di quel che successe una sera del settembre 1944, appena finito un terribile rastrellamento sul Grappa: «Una sera si presentò da me l'autista viennese Friedrich Pelikan, in servizio al reparto SS di lotta contro i partigiani comandato da Joseph Feuchtinger (ndr condannato nel dopoguerra, graziato dal presidente Segni). Pelikan mi pregò di aiutarlo, come connazionale e camerata, a sotterrare i corpi di due donne sospese che erano state fucilate su ordine di Feuchtinger. Pelikan mi chiese di seppellirle nel cemento fresco delle fortificazioni anticarro che stavamo costruendo a Cison. Alla fine, dopo una lunga discussione, acconsentii. «Capitan Todt», il medico-alpino Ludovico Todtesco, era morto da pochi giorni, in combattimento sul Monte Oro. Le SS erano poi calate nel paese. Soli, con pochi chilometri prima di Cison. Alba, Dalmazia ed

Adalgisa, le tre nipoti di Maria, ricordano ancora: «I soldati cercavano Ester, che teneva i collegamenti con suo fratello. La mamma non volle lasciarla andare via sola. Le caricarono tutte e due su una jeep». Più triste. Ora il «penitente» austriaco chiede che si dia ai corpi almeno «una sepoltura cristiana». Ma non sarà facile trovarli. Sul posto ci sono già stati vari sopralluoghi. Dalla vecchia statale fino alla ferrovia la colata di cemento e le «piramidi» serpeggiano ancora a tratti tra i campi, tutte scrostate. Sul punto d'inizio è stata costruita una villetta moderna, proprio a fianco della vecchia casa di Paolo Vanin, che allora aveva diciotto anni e lavorava nella «Todt». Ricorda ancora come era fatto il vallone, «i blocchi di calcarestruzzo sono profondi più di un metro». Gli americani arrivarono che lo sbarramento non era ancora finito, i tedeschi fuggirono il giorno prima sotto il fuoco dei partigiani: «Erano tanti morti che dopo una settimana ancora se li mangiavano i cani».



Non vaccinarono la figlia Assolti dal pretore

Sono stati assolti dalla pretura di Isola della Scala (Verona) due coniugi che per non aver fatto fare le vaccinazioni obbligatorie alla loro figlia di 7 anni, impedendole così di essere iscritta alla scuola elementare. Erano stati accusati di violazione degli obblighi scolastici e di violazione degli obblighi di assistenza. La coppia, Tiziano Alessandrini, operaio, e Veronica Lovato, casalinga, è stata assolta dal pretore Maria Creazzo dal primo reato perché il fatto non sussiste, dato che in alternativa alla scuola dell'obbligo aveva scelto, come previsto dalla legge, l'istruzione di tipo familiare per la figlia, Debora. Per il secondo capo d'imputazione, il magistrato ha dichiarato l'improcedibilità per mancanza di querela. La violazione degli obblighi di assistenza, conseguente alla mancata vaccinazione, è infatti un reato perseguibile solo a querela di parte, mentre l'iniziativa giudiziaria nei riguardi dei due coniugi era stata avviata dalla procura circondaria di Verona.

Esoneri facili Maresciallo e impiegata arrestati a Torino

cambio di una cifra variabile fra i tre e cinque milioni. Pezzella e Sant'Angelo promettevano di riprendere il servizio di leva. Non sempre però l'esonero facile è andato a buon fine. Non riuscendo a ottenere il trasferimento di un militare, la Sant'Angelo si giustificò con la madre del ragazzo, dicendole che il figlio era tossicodipendente e che perciò le autorità militari lo volevano tenere di proposito lontano dal suo ambiente. La donna, incredula, si rivolse alla caserma in cui il figlio prestava servizio per saperne di più e in tal modo il traffico fu scoperto.

Nasce a Bologna «Cora» associazione per lavoratrici

C'è una nuova associazione per aiutare le donne ad inserirsi nel mondo del lavoro. Si chiama — con un nome volutamente femminile — «Cora» (centro orientamento retraining associati) e per ora riunisce 14 delle 20 esperienze italiane, pubbliche e private, che hanno fatto proprio il metodo francese «retraining» (lavorare di nuovo) per donne che intendono iniziare una qualsiasi attività lavorativa o riprendere il servizio dopo l'abbandono dei figli. L'associazione è stata costituita ieri a Bologna e ha come presidente Paola Bossi, assessore al personale e alle pari opportunità della Provincia bolognese. Vi hanno aderito i centri di Bologna, Milano, Firenze, Reggio Emilia, Roma, Verona, Forlì, Siena, Livorno, Cagliari, Pistoia, Prato, Torino e della Calabria, che dall'87 hanno realizzato circa 150 corsi a cui hanno partecipato oltre 2.500 donne, con una percentuale di reinserimento che in Toscana ha toccato il 70%.

Bimba morì di ernia Condannati due medici

Sono stati riconosciuti colpevoli, con condanne superiori alle richieste del Pm, i due medici dell'ospedale di Borgo San Lorenzo accusati dell'omicidio colposo della piccola Samantha Cresti, 7 anni, di Barberino di Mugello, morta l'anno scorso per un'ernia perforante. Questo pomeriggio il pretore di Borgo San Lorenzo, Gaetano Magnelli, dopo mezz'ora di camera di consiglio, ha condannato Renzo e Maria a otto mesi di reclusione, mentre ha inflitto a Gisella Forgeschi otto mesi di reclusione, aumentando di due mesi, per entrambi, le richieste del sostituto procuratore. Il giudice, che ha concesso la sospensione condizionale della pena, ha inoltre condannato i due medici al pagamento di una provvisoria di 50 milioni in favore dei genitori della bambina. Samantha Cresti era deceduta il 19 febbraio 1991 all'ospedale Meyer di Firenze. La bambina si era sentita male undici giorni prima: accusava dolori addominali che, secondo l'accusa, sarebbero stati trascurati dai medici dell'ospedale di Borgo San Lorenzo dove Samantha era stata inizialmente ricoverata. In particolare ai due imputati è stato contestato di aver disposto una radiografia solo quattro giorni dopo la prima visita, quando ormai l'ernia era divenuta perforante.

Ragazza del Suriname uccisa nel Bolognese

Una ragazza del Suriname, Irin Cheung, di 26 anni, è stata trovata uccisa questa sera in una scarpata che costeggia una strada comunale in località Madogiana di Granaglione, sull'Appennino bolognese, a pochi chilometri dal confine con la Toscana. Il corpo della giovane è stato notato da un uomo che faceva footing e che ha avvertito i carabinieri. Secondo i primi accertamenti dei militari, coordinati dal sostituto procuratore Iolanda Ricchi, la donna aveva una profonda lesione sopra la nuca. Era parzialmente avvolta in un paio di coperte e questo, per gli inquirenti, conferma l'ipotesi che il corpo della vittima è stato trasportato su un veicolo ed è stato poi gettato nella scarpata. La giovane abitava a Porretta Terme (distante circa 4 chilometri da Madogiana), dove aveva lavorato come cameriera; da qualche tempo era però disoccupata. Era stata sposata con un cittadino di Granaglione, ma si era poi separata e attualmente era alloggiata in un albergo della cittadina termale.